

ARZIGNANO E MONTECCHIO

Via Rizzetti, 1 - Arzignano | Telefono 0444.396.302 Fax 0444.453.701
red.arzignano@ilgiornaledivicenza.it

ARZIGNANO. I parenti della pensionata morta in Svizzera si sono rivolti alla magistratura per comprendere se vi siano responsabilità in relazione al suicidio assistito

Oriella, la famiglia denuncia l'amico

Tutto da accertare anche il ruolo del portiere di notte che avrebbe contattato la clinica. La causa? Non reggeva l'idea di invecchiare

Diego Neri

La famiglia di Oriella Cazzanello si è rivolta alla magistratura. Il fratello e i nipoti dell'anziana, con l'avv. Claudia Longhi, hanno formalizzato una denuncia in procura dopo che i carabinieri della stazione avevano inoltrato una prima segnalazione. L'obiettivo dell'esposto è quello di fare chiarezza e di ottenere risposte ad una serie di domande inquietanti. Il reato ipotizzato a carico dell'amico della vittima è quello di «aiuto al suicidio», che prevede pene fino a 12 anni di reclusione, anche se lo scopo dei famigliari è soprattutto quello di comprendere quanto è accaduto. Anche perché nessuno di loro era stato informato delle intenzioni di Oriella; pare che solo l'amico, un portiere di notte di 60 anni che abita in Liguria ne fosse a conoscenza, tanto da fornire all'anziana alcune indicazioni operative. «Un'azione grave», ha detto l'avv. Longhi.

La notizia della pensionata di 85 anni che, in salute, ha deciso per una forma assistita di suicidio a Basilea, in Svizzera, ha fatto rapidamente il giro d'Italia suscitando sconcerto. La decisione che Oriella avrebbe preso coscientemente è sconvolgente.

Cazzanello viveva sola in un appartamento di un palazzo signorile in centro ad Arzignano, in corso Matteotti; accanto a lei gli altri parenti. Una famiglia unita, anche se Oriella ci teneva alla sua indipendenza. Amava andare in vacanza,

anche da sola, frequentava parecchi amici e non le mancava nulla, anche perché era ricca di famiglia. Avrebbe sempre tenuto molto al suo aspetto fisico; e, fra le cause possibili della sua scelta estrema, quella che la vecchiaia che aveva fatto sfiorire inevitabilmente la bellezza di cui la signora Oriella era sempre andata fiera.

Come è noto, l'ultima volta che Oriella era stata vista dai parenti risale a domenica 26 gennaio. L'indomani lei sarebbe partita per la Svizzera (accompagnata da chi? su indicazione di chi?, tutte domande alle quali la procura è chiamata a dare una risposta), raggiungendo la clinica privata di Basilea dove viene praticato il «suicidio assistito». Si tratta di una pratica consentita in Svizzera, non in Italia; dopo essere stata verosimilmente visitata e sottoposta a qualche domanda, è stata accompagnata in una stanza dove un'infermiera ha predisposto tutto per la fine. Sarebbe stata poi Cazzanello a girare il rubinetto con cui si iniettava del veleno, morendo subito, senza dolore. Fra l'altro, sarebbe stato girato un film della morte («un film dell'orrore», l'hanno definito sconvolti i parenti) e lei avrebbe scritto le sue ultime volontà. Questo materiale però non è stato inviato in Italia.

I parenti hanno conosciuto la verità solo dopo avere chiesto aiuto ai carabinieri, ai quali avevano sporto denuncia di scomparsa. Temevano qualche incidente, dopo che per giorni non avevano più sue notizie. Ed hanno scoperto che



Oriella Cazzanello, 85 anni, ha scelto il suicidio assistito



L'abitazione di Oriella Cazzanello in corso Matteotti. M.A.C.A.

Oriella era morta così, a centinaia di chilometri da casa. I militari avrebbero sentito l'amico figure, che ha confermato di essere a conoscenza della decisione; e quindi sono stati contattati dalla clinica. Da dove è partita l'urna funeraria (Oriella si è fatta cremare)

giunta martedì al notaio di famiglia, Vito Guglielmi. Il qualter, prima di aprire il testamento, è in attesa dell'atto ufficiale di morte. Nel frattempo le ceneri sono state benedette e inumate in cimitero. Ora la palla passa alla procura. ●

IL RICORDO. Teneva alla forma fisica e da giovane era stata una miss

«Non capiamo ancora che cosa è accaduto»

Lo sconcerto del fratello e degli amici della donna
«Era una persona educata, elegante e signorile»

Matteo Carollo

Nessuno riesce a capacitarsi di quella scelta, della decisione che sta suscitando stupore e sconcerto. Oriella Cazzanello, 85 anni, ha scelto di andarsene in silenzio, optando per la pratica dell'eutanasia in una clinica di Basilea. Al momento non è dato sapere se la donna avesse comunicato a qualcuno le proprie intenzioni, riguardo alle quali, in ogni caso, erano all'oscuro anche i parenti più stretti, sconvolti dall'accaduto.

«Due giorni prima era qui, con me, parlavamo del più e del meno - racconta, incredulo, il fratello Giuseppe Cazzanello, che vive nella stessa palazzina dove abitava Ornella, al civico 66 di corso Matteotti e non in corso Mazzini, come da noi riportato erroneamente nell'edizione di ieri pubblicando la foto di un altro edificio - Prima o poi la verità verrà fuori, non riesco a rendermi conto di quello che è successo. È anche mio interesse che emerga la realtà dei fatti, al di là delle chiacchiere che girano in città». «Non sappiamo ancora niente, riguardo a questa storia» conferma Luca Cazzanello, nipote di Oriella.

«Quando mi hanno chiamato dalla dogana di Malpensa per comunicarmi che doveva-



L'avvocato Claudia Longhi

no recapitare al mio studio l'urna con le ceneri della signora Cazzanello sono caduto dalle nuvole - spiega il notaio di famiglia Vito Guglielmi, presso il quale la donna aveva depositato le ultime volontà -. Quello che ora è necessario per pubblicare il testamento è l'estratto per riassunto dell'atto di morte, un documento che mi deve essere fornito dal Comune, altrimenti non sarà possibile esaminare le ultime volontà della mia cliente. Al momento dispongo di un certificato di morte svizzero, il quale non è idoneo, in Italia».

Il padre di Oriella, Antonio, era stato il titolare di una delle prime concerie di Arzignano. La donna era stata sposata con l'avvocato Sergio Perazzo-

lo; in seguito, però, la loro relazione era finita. La coppia non aveva avuto figli. «Era una bella persona, la vedevamo passare mentre praticava il nordic walking» racconta Gaetano Zini, titolare dell'omonimo negozio di formaggi e salumi, situato a pochi metri dall'abitazione di Cazzanello. «Da vent'anni a questa parte non è mai invecchiata» gli fa eco la moglie Maria Pia Rossetto. «Nessuno si aspettava una cosa del genere - spiegano anche Romolo Trolese con la moglie Rosi, anch'essi residenti poco lontano -. Si è sempre tenuta bene, la chiamavano "la contessa". Amava frequentare la biblioteca. Era giovanile, dimostrava 70 anni».

Vicini e conoscenti descrivono dunque Oriella come una signora piena di vita, indipendente, ma anche sola e riservata. «Era rispettosa ed educata, serena, curava la sua persona prestando attenzione all'alimentazione e con lunghe passeggiate - racconta un'amica, la quale si spinge fino a dare una chiave di lettura della vicenda -. Circa 60 anni fa era stata votata come "Miss Valle del Chiampo". Secondo me, ad un certo punto non ha più accettato il decadimento fisico. Era stata una ragazza bellissima, ricca, abituata ad essere ammirata».

ICOMMENTI. Lo psicologo: «Paura di iniziare il deterioramento». Il prete: «La Chiesa non approva in nessun modo»

«Bisogna impegnarsi per chi soffre»

Per la referente del gruppo "Coscioni" vicentino serve una regolamentazione dell'eutanasia in Italia

Luisa Nicolli

«A 85 anni potrebbe aver preso questa decisione pensando che la vita potesse iniziare una fase di deterioramento. O nel caso di un rapporto angosciato nei confronti della morte». A dirlo è Lino Cavedon, psicologo e psicoterapeuta che prova a delineare un'ipotesi. «Sicuramente l'eutanasia è un modo molto discreto di andarsene. Senza creare problemi agli altri ma anche evitando a me stessa un tempo della vita in cui potrei perdere le condizioni di benessere, di piacere, di autodeterminazione che ho avuto finora. Nel timore di essere aggredita in qualche modo dalla morte, scegliendo di avere un rapporto di potere anche nei confronti di questo evento. Se la persona gode di condizioni di salute, se ha una qualità di vita piacevole, è au-



Don Mariano Lovato

tonoma e ha una bella lucidità di pensiero, e teme che stia per arrivare il deterioramento del corpo, la perdita di lucidità a livello mentale e della propria autodeterminazione e quindi la dipendenza da altri, potrebbe decidere per la morte. Per non diventare un peso».

«Di fronte a un caso come questo c'è solo il silenzio. Non si giudica un suicidio». Rosalba Trivellin, referente per Vicenza dell'associazione "Luca Coscioni per la libertà della ricerca scientifica"; associazione



Rosalba Trivellin

che ha presentato una proposta di legge per il testamento biologico e l'eutanasia, spiega. «Noi riteniamo che la questione eutanasia in Italia andrebbe regolamentata. Ma la nostra proposta di legge è molto puntuale e dettagliata e fa riferimento a casi di malattia degenerativa, in situazioni di sofferenza senza prospettive future. Noi ci stiamo battendo per chi soffre, per chi sta male».

«Rispettiamo la scelta di ogni persona - dice don Mariano Lovato, arciprete del Duo-



Lino Cavedon

mo - che la Chiesa però non approva in alcun modo, anche se ci fossero motivi seri per farlo. Una persona può negare a sé stessa l'accanimento terapeutico, e quindi lasciarsi andare alla morte, ma in questo caso ha deciso di interrompere la vita. Penso a quanta carità avrebbe potuto fare con i soldi che ha usato per scegliere di morire. Io non conoscevo questa donna. Sono stato contattato nei giorni scorsi dai familiari, che mi hanno raccontato l'accaduto. Martedì in cimitero,

quando è stata deposta l'urna con le ceneri, ci sono stati una semplice benedizione e un momento di preghiera».

«Dal punto di vista umano non c'è niente al mondo che vale più della vita. Che io mi sento di proteggere, di amare e di sostenere fino in fondo, sperando che gli altri facciano altrettanto - aggiunge don Marcello Toniolo, cappellano dell'ospedale di Montecchio Maggiore -. Sono un sacerdote, credo nel Vangelo e amo Gesù Cristo che dice: io sono la resurrezione e la vita e chi crede in me non morirà in eterno. Da capellano dell'ospedale ho incontrato tante persone malate, anche gravi, ma nel 99,9% dei casi sono fortemente attaccate alla vita».

«Argomento difficile, l'eutanasia, per le coscienze - dice Pietro Manno, responsabile nucleo cure palliative dell'Ulss 5 -. In Italia è vietata ma credo che la questione andrebbe affrontata. Noi vediamo morire circa 250 persone all'anno, ma la richiesta diretta della morte al medico è molto rara».

L'ITER. In molti scelgono la Svizzera

Associazioni specializzate Previsti test psicologici

In Svizzera sono diverse le associazioni che si occupano di eutanasia o suicidio assistito. Una delle loro caratteristiche è proprio quella di accettare anche persone residenti al di fuori dei confini nazionali. Ed è questo il motivo per cui lo Stato elvetico è scelto spesso come meta da chi decide di porre fine alla propria vita seguito da una squadra di accompagnamento.

Associazioni di questo tipo, che gestiscono strutture dove si pratica quella che viene definita anche "la dolce morte", si trovano a Basilea, Berna, Ginevra e a Zurigo. Tra le più note c'è, ad esempio, la "Dignitas", associazione fondata il 17 maggio del 1998 a Forch (Zurigo), che spiega nel suo statuto il perché accetta di seguire anche persone non residenti in Svizzera. La motivazione sarebbe di tipo etico, ossia il non voler vincolare questa possibilità di scelta ad un fattore meramente geografico.

In generale l'accesso a questa

pratica è correlato all'esistenza di una malattia accertata. La persona che decide di intraprendere questo percorso è anche sottoposta a una serie di test psicologici.

L'obiettivo di questa analisi è assicurarsi che la persona sia in grado di intendere e di volere, che la sua capacità di giudizio non sia alterata e che non vi siano condizionamenti e pressioni esterni all'origine di questa scelta.

Chi non è ritenuto idoneo, non può portare a termine l'iter.

La necessità di svolgere questi approfondimenti psicologici richiede a chi proviene da uno Stato estero di soggiornare per un periodo in terra svizzera. In genere, sono le stesse associazioni che si occupano di organizzare la permanenza.

Per i cittadini svizzeri, invece, la pratica può essere portata a termine anche a domicilio.

Una volta che il decesso è avvenuto, le ceneri possono essere rimpatriate in Italia o nel Paese d'origine, come accaduto nel caso di Oriella Cazzanello. ●